

Avvento: cosa stiamo aspettando?

I desideri sono sempre delle luci che indicano dove abita il nostro cuore e dove puntiamo i nostri occhi. Il desiderio ci fa mettere sempre in cammino, non fosse altro che con la mente e i pensieri, con la fantasia e con i sogni, ma sempre di cammino si tratta. I passi che noi facciamo non sono mai a caso, hanno sempre un perché, c'è sempre una meta. Vi è nascosta un'attesa, c'è dentro una speranza.

L'avvento, con l'invito ad attendere, ci provoca a questo. E un momento di pausa, di riflessione ci farebbe bene, e perché no un momento di preghiera silenziosa, di meditazione per verificare quello che facciamo e come lo facciamo, perché lo facciamo e per chi lo facciamo.

L'avvento vuole prepararci al Natale. Ma di quale Natale si tratta? Tante cose, siamo onesti e sinceri, ci allontanano dal vero Natale, quel Natale che deve saper confrontarsi, anno dopo anno, soprattutto con almeno due tentazioni (ma potrebbero essere tante di più), sempre incombenti.

La prima è quella provocata dalla deriva commerciale e consumistica del Natale, anche se, a dir il vero, oggi è ridimensionata per via della crisi. Superando questa tentazione, otterrebbe l'effetto di ricuperare il senso 'cristiano' di questi giorni nei quali ricordiamo sì la venuta di Gesù Cristo al mondo, il gran mistero del Natale, ma anche quel miracolo dell'incontro tra noi e quel Dio che decide di farsi uno tra tanti, per assumere la nostra realtà, addossarsi le nostre fatiche, condividere le nostre incertezze, ma anche illuminare le nostre miopi e modeste speranze umane.

La seconda tentazione, poi, è quella insinuata proprio nel bel mezzo del tripudio della festa di Natale, dalla liturgia stessa, con quel realismo di cui solo essa è capace. La scopriamo nel testo del vangelo di Giovanni che con tristezza constata come Cristo sia stato rifiutato dai «suoi»: «*Venne fra i suoi, e i suoi [il suo popolo, tutti gli uomini] non lo hanno accolto*» (Gv 1,11). La tentazione, cioè, di vanificare il mistero di quell'incomparabile incontro di cui s'è detto sopra; di ostacolare quell'irruzione di grazia, di luce, di speranza, capace di fare nuove tutte le cose; di rendere sterile il progetto di un Dio che vuole essere accolto, ma non trattenuto, ingabbiato, imprigionato dalle nostre soffocanti meschinità, incomprensioni e mediocrità, tanto vivaci in coloro che, come sottolinea lo stesso Giovanni in un'altra pagina del suo vangelo, «*amavano la gloria degli uomini più della gloria di Dio*» (Gv 12,43).

La fede, anche quella che si nutre generosamente nella liturgia di questo periodo prenatalizio, è un dono di Dio, ma, come tutte le cose, va alimentata, fatta crescere ed annunciata con voce chiara e squillante. Fortunati quindi quelli che si lasciano guidare dall'itinerario liturgico, fatto di segni, parole, esempi, personaggi, messaggi che indicano il cammino da percorrere, per non perdersi e, andando fuori strada, privarsi della gioia di realizzare un incontro, sempre foriero di gioioso risveglio di tutto ciò che è buono, bello e santo.